

Il governo accelera sul Recovery plan Pressing Pd sul Mes

IL PIANO DI RILANCIO

**Bankitalia: possibile crescita del Pil fino al 3% entro il 2025
Nessun anticipo dalla Ue**

Pronte le «linee guida» del Recovery Plan, che sarà articolato in sei missioni e altrettante «azioni di riforma» che le accompagneranno: le bozze sono state girate a Regioni ed enti locali in vista del confronto in programma oggi; domani il Comitato interministeriale per gli Affari europei dovrebbe mettere il timbro politico. Dopo l'architettura generale - le priorità sono transizione digitale, infrastruttu-

re, decarbonizzazione, inclusione sociale, salute e formazione - arriveranno i numeri con la distribuzione dei fondi, dettagliati nella Nota di aggiornamento al Def che il governo deve presentare entro il 27 settembre. A differenza di quanto si sperava a Palazzo Chigi prima dell'estate, non basterà l'ok alle linee guida per ottenere nel 2020 l'anticipo del 10% dei 209 miliardi assegnati all'Italia. Cresce quindi nel governo la pressione del Pd per attivare subito la linea di credito per l'emergenza sanitaria prevista dal Mes. In un'audizione, intanto, Bankitalia sottolinea che se i fondi saranno utilizzati bene possono produrre una crescita fino al 3% del Pil entro il 2025.

Trovati, Patta, Marroni — a pag. 2

Recovery, sei piani e sei riforme Le risorse per i settori nel Def

Linee guida. Oggi confronto con sindaci e governatori, domani il via. Nella nota di aggiornamento i numeri. Priorità ai progetti su digitale, infrastrutture, green, inclusione sociale, scuola, salute



Bruxelles. «Il Piano definitivo per la ripresa, con le schede progetto, sarà presentato fra gennaio e aprile 2021, come tutti gli altri Paesi europei. Dal 15 ottobre si aprono le consultazioni informali con Bruxelles». Così il ministro per gli Affari europei

Gianni Trovati
ROMA

Le «linee guida» del Recovery Plan articolato in sei missioni e altrettante «azioni di riforma» che le accompagneranno sono pronte. Le bozze sono state girate in queste ore anche a Regioni ed enti locali in vista del confronto in programma oggi, prima della riunione in cui domani il Comitato interministeriale per gli Affari europei dovrebbe mettere il timbro politico. Dopo l'architettura generale arriveranno i numeri con la distribuzione dei fondi nei diversi settori, dettagliati nella Nota di aggiornamento al Def che il governo deve presentare alle Camere entro il 27 settembre (con qualche

piccolo slittamento sempre possibile). Poi sarà la volta della terza mossa, con la definizione puntuale del Recovery Plan che si candida a raccogliere i fondi Ue: mossa decisiva ma dai tempi più lunghi. Perché nei programmi del governo l'impalcatura dovrà essere pronta a ottobre, per avviare il confronto informale sui contenuti con Bruxelles; ma per la struttura definitiva della candidatura italiana si guarda a gennaio. Anche perché solo allora, e salvo sorprese, potrebbe finire il lavoro attuativo sui regolamenti comunitari, indispensabili insieme alle ratifiche parlamentari per accendere davvero la macchina. Solo a quel punto potrà l'iter per l'esame dei piani nazionali alla commissione e

209

MILIARDI ALL'ITALIA

Per l'Italia, l'impegno Ue è pari a 120 miliardi in prestiti e a 87 per trasferimenti disponibili dal 2012.

al Consiglio Ue.

Il piano italiano, come ha spiegato il ministro dell'Economia Gualtieri ai manager riuniti al Forum Ambrosetti di Cernobbio, poggierà su una doppia sestina. La prima è rappresentata dalle «mission» degli investimenti, che si occuperanno di transizione digitale, infrastruttu-



re, decarbonizzazione, inclusione sociale, salute e formazione, in un campo largo che va dall'istruzione alla ricerca universitaria. Tradotte, queste etichette significano per esempio gli investimenti sul cloud della Pa indicati dalla ministra Pisano nell'intervista al Sole 24 Ore del 4 settembre, la definizione strutturale del piano Transizione 4.0 per gli investimenti innovativi delle imprese, l'estensione «a tutta Italia del tempo pieno nella scuola» rilanciata da Gualtieri insieme all'ampliamento nell'offerta degli asili avviato dall'ultima manovra.

L'Italia colpita dal Covid dopo 20 anni di altalena fra stagnazione e

recessione ha però «un bisogno particolare» di affiancare agli investimenti una serie di riforme, come spiega il titolare dell'Economia. Di qui arriva la seconda sestina del Piano, le «azioni di riforma» su cui il governo promette di lavorare: riguardano Pa, ricerca, formazione, fisco, giustizia e lavoro.

I pacchetti di riforme, che dalla giustizia alla formazione incrociano le Raccomandazioni Ue del 2019-2020 (dove si chiede anche di assicurare la «sostenibilità» della previdenza assicurata a suo tempo dalla riforma Fornero) saranno cruciali per l'esame comunitario sul piano.

Si gioca qui la partita delle «con-

dizionalità» della Recovery and Resilience Facility, che promettono di animare parecchio il dibattito italiano quando dai titoli si passerà ai contenuti degli interventi. Su molti aspetti, in realtà, il Pnr ha già dettato gli indirizzi generali, ma gli interrogativi sono legati anche alle modalità dell'esame. Modalità che «preoccupano» per esempio anche il Cnel, che nell'audizione di ieri con il presidente Treu ha criticato il peso «del metodo intergovernativo profondamente contrario allo spirito della Costituzione Ue» per l'ultima parola affidata al Consiglio e non alla commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

27

SETTEMBRE

Data entro la quale il Governo deve presentare alle Camere la

Nota di aggiornamento al Def che dettaglierà la distribuzione dei fondi Ue nei diversi settori